



Organo Ufficiale
dell'Unione Escursionisti Torino

N.° 2
FEBBRAIO 1931 IX

PREZZO LIRE 1,50

Conto corrente
postale

DITTA

GARIGNANI & C.

DI G. BERTEA

VIA ROMA 33 - TORINO - TELEF - 47-764
(RIMPETTO GALLERIA NAZIONALE)

FORNITURE COMPLETE
per BELLE ARTI - FOTOGRAFIA e PIROGRAVURE

SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
PER I SIGNORI DILETTANTI

Sconto ai Soci dell'U.E.T.

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)

**PRESSO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA IOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:

BERCETTI G. PAOLO

Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

LE
**POLVERI
REGINA**

sono le migliori per
preparare una buona
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE
OVUNQUE**



G. B. BOERO

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2

TELEFONO INT. 61-495

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Cocino

Via Carlo Alberto, 6

STUDIO FOTOGRAFICO

PIERO BERGÈSE

25, Via Roma (piano nobile) **TORINO** Via Roma, 25 (piano nobile)
a fianco cinematografo BORSA

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO
RITRATTI ARTISTICI

prezzi miti e sconti speciali
a tutti i lettori di questa rivista

**ALTIMETRI
BUSSOLE
BINOCOLI**

Strumenti Geodetici e Topografici
Tecnografi e Tavoli da disegno
Regoli a calcolo :: Compassi

G. ALLEMANO

GALLERIA SUBALPINA
(PIAZZA CASTELLO)

**ALBERGO RISTORANTE
CAMPO DI MARTE**

TORINO

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)

TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima
FRATELLI BOTTINELLI prop.

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 15 alle 18
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali
CALZATURE garantite, delle migliori Case
ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi: legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF. 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO.....

.....IN QUALSIASI LINGUA!



I MIGLIORI STAMPATI.....

.....AI MIGLIORI PREZZI



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

Alpini! (ATTILIO VIRIGLIO)	pag. 17
La morte bianca (A. B.)	» 19
Panorama pessimistico dei frequentatori della montagna - Parte II - Ferragosto ed altri guai (GIUSEPPE MAZZOTTI)	» 20
Dagli sci al mulo (ADOLFO BALLIANO)	» 26
Posta di gioco - <i>novella</i> (GIUSEPPE GALLICO)	» 28
Considerazioni sui piaceri dello sci e su quelli gastronomici di certe gite scii- stiche (CAMA)	» 30
Notiziario	» 32
Recensioni	» 32

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino
Tipografia Luigi Anfossi

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
nè si accettano ulteriori emendamenti al testo*



**ENSILE
no di montagna**

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

na vicenda di sacrificio e d'abnegazione, un
n sminuisce ma rafforza con sempre nuove
la gloria aggiunge nuove spine al suo alloro.

es è giunta improvvisa come la valanga che
bile e dolorosa commozione.

in ogni casa, è scesa in ogni cuore e vi è
ovantesi nei giorni, frequentemente, con una
ogni deprecata iattura suol dare.

iale per gli alpini, una tenerezza che ha del-
onta a mutarsi in profonda venerazione.

ante baldanza, un'espressione di patria sicu-
un sublime reticolato di difesa nei petti di
fior fiore della sua schiatta semplice e salda.
simpatia già radicatissimo ha nel contempo



Alpini
Tutto quar
ai
RE

LA CASA
COSTUMI
CAI

Laboratorio per riparazioni e modificazione artic
APPLICAZIONE LAMIN



LA CASA
CORSO VITTOR

La ditta prescelta per la forniture

EQUIPAGGIAMENTI
ADOTTATO DALLA SE
CLUB ALPINI

QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO..



I MIGLIORI STAMPATI.....

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

ALPINISMO

RIVISTA MENSILE
di alpinismo e turismo di montagna

Alpini!

Il qualificativo è tutto un peana d'eroismo, una vicenda di sacrificio e d'abnegazione, un clangore d'epopea che l'incalzare del tempo non sminuisce ma rafforza con sempre nuove altisonanti armonie mentre la fulgida corona della gloria aggiunge nuove spine al suo alloro.



La ferale notizia della sciagura di Rochemolles è giunta improvvisa come la valanga che l'ha generata ed ha tutti sommersi in una indicibile e dolorosa commozione.

Di bocca in bocca s'è divulgata, è penetrata in ogni casa, è scesa in ogni cuore e vi è rimasta permeata di un'amarezza affiorante, rinnovantesi nei giorni, frequentemente, con una persistenza trascendente l'abituale cordoglio che ogni deprecata iattura suol dare.

Questo nostro popolo ha una tenerezza speciale per gli alpini, una tenerezza che ha dell'amore commisto all'orgoglio, all'ammirazione pronta a mutarsi in profonda venerazione.

L'alpino è un simbolo, un segnacolo di petulante baldanza, un'espressione di patria sicurezza. La chiostra magnifica delle Alpi nostre ha un sublime reticolato di difesa nei petti di questa eccezionale truppa che l'Italia sprema dal fior fiore della sua schiatta semplice e salda.

Perciò se la sciagura ha ribadito un senso di simpatia già radicatissimo ha nel contempo suscitato un plebiscito di generale costernazione.

I nostri cuori piangono!

Alpini!

La montagna che voi sempre amate con filiale amore, che spesso domaste contro tutte le fraposte resistenze, ha sempre in serbo delle vendette che immortalano il vostro valore.

Di ventun nomi ha voluto impastarsi la neve d'una sua valle pur gentile e prodiga di captate energie. Ventun nomi che brillano come i diamanti del gelo: nomi omerici, da quelli degli ufficiali primi all'olocausto a quelli degli umili militi fidenti sino all'estremo; purissima rappresentanza d'ogni regione d'Italia.

Eroi, che la vacua rettorica non riesce a porre sull'eccelso piedistallo che il loro sacrificio meriterebbe!

Eroi, come quelli che per il nome d'Italia perirono nel grigiore affocato delle ambe africane e sull'aride sabbie di Cirene; come quelli che sulle cime dell'Ortigara, del Monte Nero, del Rombon s'immolarono a falangi ed irrorarono le uste petraie del Carso per farvi sbocciare il fiore della vittoria!

Eroi infelici perchè la morte calò su di loro repentina e vile, senza prima mostrarsi di fronte, senza aver dato prima loro la soddisfazione di irriderla con la mitraglia o di spazzarla con la baionetta!

A voi, fratelli dilette, noi alpinisti ci prosterniamo, muti e reverenti in un crisma di dolore. Le vostre anime nobili non si disperdano; scendano su di noi, a renderci migliori.



La notte, ora, i tre lumi accesi davanti all'ara dei caduti presso l'ingresso della caserma Monte Nero al Rubatto, pare abbiano inquieti guizzi misteriosi: il bianco ha l'ondeggiare stanco d'un sudario; il verde spicca come le simboliche fiamme dell'arma; il rosso sfavilla come una fiaccola di gloria.

Vien per l'aria serotina come un'eco lontana, sommessa, avvolgente:

Viva viva il 3° degli alpin.....

È il gloria del reggimento, ripetuto in cielo dai morti di mille battaglie.

La gola ha il raschio, gli occhi son umidi, persin il bronzeo alpino dell'Alloatti pare scotersi all'impressione generosa.....

Ma l'anima nostra è presso a voi

Alpini!

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

LA MORTE BIANCA

Il comunicato « Stefani » da Roma, nella notte del 28 gennaio u. s., lanciava all'Italia ed al mondo il seguente impressionante, doloroso comunicato:

« *Le condizioni sfavorevoli del tempo in questi giorni hanno provocato sulle Alpi piemontesi lavine e valanghe. Due « di queste investivano reparti del terzo Alpini, reduci da una esercitazione, durante le escursioni invernali, nell'Alta « Valle della Dora Riparia sopra Bardonecchia.*

« *Sono risultati mancanti all'appello tre ufficiali, due sottufficiali, sedici soldati, di cui saranno dati i nomi ».*

All'appello fatto subito dopo riordinate le truppe, che nel vallone di Rochemolles sono state investite da valanghe, non hanno risposto:

i primi capitani CARRERA ATTILIO di Giovanni, da Torino, e LAIOLO DI COSSANO CARLO di Clemente, da Torino — il tenente VIGLIANI CARLO fu Giovanni, di San Damiano d'Asti — il sergente maggiore LUZZI NINO fu Giuseppe, da Festino — il sergente AZZARIO PIRO fu Genserico, da Torino — i caporali LANTELME ERNESTO di Giovanni, da Prigelato, e TASSITO VINCENZO di Giuseppe, da Torino — i soldati ALUME AGOSTINO di Carlo, da Asti; BO FELICE di Giuseppe, da Montafia; BOASSO ANDREA di Carlo, da Chieri; CASSESE EMILIO di Antonio, da Torino; CHIANTONE GIOVANNI di Giovanni, da Cumiana; CISERO GIOVANNI di Marcello, da Cortandone; GARDOIS GIACINTO di Battista, da Cumiana; GERARD PIETRO di Bernardino, da Fenestrelle; LAIME CESARE di Agostino, da Prigelato; MANZON SERAFINO di Simone, da Cesana; MASSAGLIA ALFONSO di Luigi, da Marmorito; REMONDINO FRANCESCO di Giovanni, da Quarto d'Asti; ROSINGANA CAMILLO fu Vincenzo, da Pieve d'Asti; RUFFINO SISTO di Cesare, da Cumiana

Quarantotto ore d'inferno: valanghe, tormenta furibonda, slavine. Poi un comunicato semplice e puro come la morte: risultano mancanti all'appello tre ufficiali, due graduati, e sedici soldati.

E probabilmente, dopo le convulsioni degli elementi, il sole riversò la sua pioggia d'oro sulla montagna rifatta silenzio. Il dramma è grande, feroce. Ma gli alpini meravigliosi sanno morire in pace come in guerra. Perchè sanno che la montagna non è un giocattolo nè un ristorante di barriera per trascorrervi il pomeriggio della domenica; perchè per essi dovere è missione e questa innalzamento, ascensione oltre la vita.

Valanga o pallottola, tormenta o granata non v'ha che diversità di nome. « Va là vecio », che tanto in cima s'arriva sempre, caschi il mondo. E il mondo pareva crollare veramente nel rigurgito immane dell'ondata omicida, nel rombare delle slavine, nell'urlo dei turbini. Ma gli alpini del Fenestrelle non crollarono. I giornali hanno narrato come parte della compagnia sia stata proiettata in alto dai blocchi rampanti della immensa valanga: così è, proiettata in alto, in quell'alto di dove non discese più. Sotto lo spessore bianco si troveranno sci rotti, scarponi, divise, ma alpini no; questi sono andati a rispondere « presente » tra le file dei leggendari del Monte Nero, dei fatali dell'Ortigara delle cento

vette e dei cento colli conquistati e tenuti contro tutte le tormento e contro tutte le valanghe. La montagna è crudele, si dirà; non è vero. La montagna, chi la sa capire, sentire, amare in silenzio e in ginocchio, è immortalità. Lungo le creste, quando il tramonto le orla d'arancio, su per le vette vestite di clamidi purpuree — ed è sole che arde in un'ultima vampa e sangue che splende per l'eternità — quando gli abitanti della pianura ancora raspano nel lezzo dei loro pollai e tirano le somme dei lor conti non sempre puliti, le trombe suonano adunata. E l'alpino esce di sotto la rupe, spunta dalla crepaccia, scuote il coltrone della neve e s'incammina: « va là, vecio », che tanto in cima s'arriva sempre, caschi il mondo. E col suo passo marcato, cantando alla penna nera giunge proprio in tempo per rispondere: « presente! ». Nella gloria come fu presente nella morte.

Gli amanti veri della montagna, gli alpinisti degni del nome loro, salutano con fermo cuore i ventun alpini del Fenestrelle che la tormenta, come gli eroi dei miti, avvolse perchè occhi mortali non vedessero la loro ascensione in cielo.

« Buona rampicata figliuoli! ».

« Buon cammino a voi piuttosto. Noi sulla vetta ci siamo già ».

A. B.

PANORAMA PESSIMISTICO DEI FREQUENTATORI DELLA MONTAGNA

PARTE SECONDA

FERRAGOSTO ED ALTRI GUAI

ai canori e spiritosi intonarumori
delizia dei rifugi e delle autocorriere

Privilegio dell'automobile

Su le Dolomiti vi sono molte strade carrozzabili, le quali permettono a troppi di percorrere



in automobile valli e valichi; e soprattutto di parlarne con tono così familiare da farvi credere che le abbiano percorse infinite volte. Generalmente la loro esperienza si limita a una corsa di due giorni in una macchina scoperta; e siccome non si preoccupano di perfezionare la loro conoscenza osservando una carta geografica, c'è da sentirli scambiare, con edificante disinvoltura, il lago di Carezza col lago di Alleghe. Conseguenza trascurabile dell'andare in fretta dove sarebbe naturale e intelligente andar molto adagio, e compensata poi in larga misura dalla soddisfazione che deriva all'automobilista nel suonare arrogantemente la tromba ogni qualvolta incontra qualcuno curvo sotto il peso del sacco e della stanchezza. Per l'automobilista, chi va a piedi è un pezzente; o almeno un deficiente ridicolo e insignificante. Ed è impagabile l'ebbrezza che prova nell'infangarlo dal capo alle piante; o, se proprio non v'è alcuna pozzan-

ghera, stordirgli il capo con suono villano, sfiorarlo col parafrangente e lasciarlo naufrago in un mare di polvere.

Come il distributore di benzina ha sostituito la mescita di vino, così la tromba sostituisce la cornamusa e la fisarmonica; e il turista si sente umiliato nel sopportare le sue sonore manifestazioni d'alterigia. Chi va in automobile è conscio della sua superiorità su chi va a piedi; per questo pecca talvolta di presunzione. Considera un immenso privilegio poter raggiungere un luogo elevato in brevi momenti e senza fatica. La montagna non può esser così scomoda come molti pretendono; ed è comprensibile come possa trovar eccessive certe scarpe chiodate, e inconcepibili certi zaini monumentali.

Non ricorda il carducciano «eco di tromba che si perde a valle», e nemmeno considera che, fra i tanti vantaggi, l'automobile in mon-



tagna ha un difetto non trascurabile. Che è quello di non far conoscere per niente la montagna a chi con tal mezzo pretende percorrerla.

Passaggi pericolosi

Soltanto gli automobilisti avevano il vantaggio di veder indicati da vistosi cartelli le curve e i siti pericolosi delle strade in montagna. Cartelli che si vanno moltiplicando e che, in certi valichi dove la strada compie infinite svolte, diventano ossessionanti. Sarebbe più razionale metterne soltanto uno, con l'indicazione: « svolte



pericolose»; oppure, per maggiore economia, metterne soltanto dove la strada non svolta affatto: « strada senza svolte ». La qual cosa è certamente più rara. Ma il numero di questi ed altri cartelli va aumentando in modo impressionante, con grande commozione degli sciatori che li scorgono affiorare, ridicoli e spauriti, dalla neve.

Qualche spirito magnanimo e caritatevole, esaurita ogni ragionevole possibilità di ulteriori segnalazioni nei riguardi del nobile mezzo di trasporto, si è degnato di rivolgere benignamente la sua attenzione al disgraziato turista, e per lui ha seminato di cartelli i sentieri, cominciando dalle immediate vicinanze delle stazioni climatiche.

E oggi finalmente, chi attraversa qualche prato dall'aspetto mansueto e innocuo, può restare conturbato da vistose insegne di pericolo: non v'è alcuna nube all'orizzonte, né fumo di vaporiera, né traccia di precipizio veruno; tuttavia un vago e giustificato timore l'assale. Forse nel prato vagola una mandra di tori? Neppur per sogno: soltanto qualche vacca volge il muso al suo passaggio.

Ma a un tratto scorge alcuni uomini che vanno qua e là per la china, come impazziti, rincorrendo farfalle che non gli riesce di vedere. Infine un nuovo cartello lo avverte che sta attraversando un campo dove si gioca al golf; nobilissimo gioco che egli, rozzo plebeo, si vergogna di non conoscere. Nell'osservare le varie evolu-

zioni che il gioco esige, comprende infatti quale grossissima bestia sia stato nel non praticare tale ingegnoso esercizio sportivo. E' un mondo as-



solutamente ignorato, d'idee e di sentimenti, che gli si scopre. Comprende come questa lacuna della sua coltura lo rendesse mediocre e insignificante; e quasi si stupisce di aver potuto vivere fino a quel giorno senza conoscerlo. Nel passare il sito pericoloso è un poco esitante, ma già prova una certa riconoscenza per quegli uomini che, con mosse ingenue e aggraziate, quasi si direbbe infantili, scagliano e inseguono palle sull'erba.

Nemmeno il pensiero che un nuovo e insospettato pericolo minaccia fin dall'inizio le sue ascensioni può fargli scemare l'entusiasmo; anzi è orgoglioso che i turisti abbiano ad essere l'unico e naturale bersaglio di queste palle; perché sarebbe veramente desolante se dovessero finire nel letamaio di una malga, o facessero risuonare la cervice azzimata di qualche giocatore.

Alpinisti di ferragosto

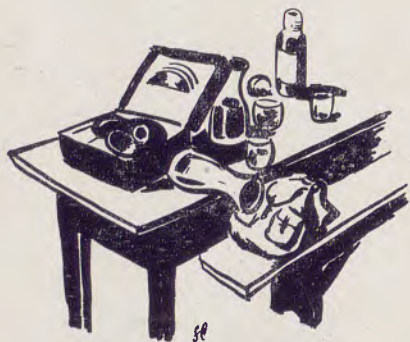
Sono alpinisti che non si sa bene perché vadano in montagna. Forse per consumare un po' dell'esuberanza fisica e canora che ostentano come un privilegio naturale.

Sono definibili come alpinisti di ferragosto, non perché prediligano le brevi ferie estive per invadere i rifugi, ma perché vi si recano con la mentalità di chi partecipa alla tradizionale scampagnata.

Non mostrano preferenze per l'estate o per l'inverno: il pretesto del caldo ha la stessa im-

portanza del pretesto del freddo quando si tratta di fare del chiasso.

Quasi sempre hanno equipaggiamenti da esploratori polari, con maglioni e passamontagne



spessi due dita; e stivaloni dalle sette leghe, lucidi e imbroccati senza parsimonia. Per salire ritengono necessario indossare vestiti da maschera, quasi possedessero singolari proprietà aereodinamiche. Si sentono padroni dei rifugi dove arrivano, anche in virtù della dignità che loro deriva dall'imponenza del vestire.

Talvolta raggiungono qualche vetta, ma in generale preferiscono sostare ai rifugi e dar fondo alle abbondanti provviste che hanno seco. Qualcuno conciona con gesti buffi se non fossero lacrimevoli, e con parole che desterebbero il riso se non esigessero in precedenza un benigno compatimento. Poi fanno suonare un grammofono e organizzano una festa da ballo, esibendosi in mosse sguaiate, fra il compiacimento degli astanti. Infine sentono fremere nell'ugola l'impazienza di un canto. E qui il tacere è prudente almeno, se non bello.

E' inutile spiegare come ci si trovi a disagio nel dover subire talvolta simile compagnia. Quando finalmente se ne vanno, bisogna aprire le finestre perché un po' d'aria respirabile entri a diradare il fumo e il ricordo di tutte le sciocchezze commesse. Ecco che l'alberghetto, ancora un po' spaurito dal gran baccano, che faceva pensare a un ritrovo d'infimo ordine, torna a poco a poco tranquillo, e avvolge l'ospite solitario di tepide premure casalinghe. Rimane soltanto sugli oggetti un po' di scontento e sui muri una vuota tristezza.

L'alpinista che siede solo e imbronciato a un tavolo, è in tali momenti perdonato anche se medita pensieri dinamitardi; anche se pensa cioè

che sarebbe una gran fortuna se vi fossero meno strade carrozzabili, in modo che sette o dieci ore di cammino potessero far dimenticare, a chi va in montagna, le abitudini cittadine. Perché c'è ancora troppa gente che arriva al rifugio col corpo ed è tuttavia a casa con lo spirito.

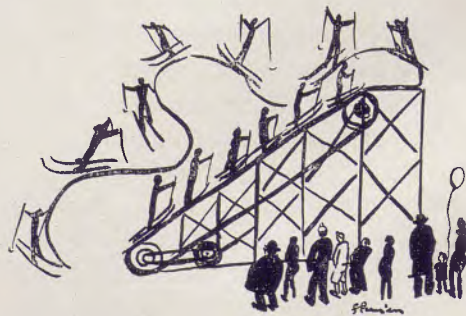
Quando ha la fortuna di possederlo.

Discorso inutile intorno allo sci

Questa sottospecie di alpinisti ha avuto un incremento numerico straordinario dalla campagna sciatoria. In verità gli sciatori di questo genere, oltre alla propria abilità, mostrano altre chiare virtù, fra cui, non ultima, l'intelligenza, discesa per lungo ordine di magnanimi lombi.

L'autore non avrebbe il diritto di parlare sullo sci, ritenendosi assolutamente incompetente. Sa bene di appartenere a quella numerosissima categoria di sciatori che impiegano generalmente più tempo a discendere che a salire lo stesso pendio. Tuttavia, essendo armato di pazienza e di molta buona volontà, non dispera in qualche miglioramento. E appunto per apprendere dall'esempio altrui i segreti della difficile arte, si è talvolta confuso con gli sciatori che affollano i campi di moda. Ma il contatto con tanti virtuosi lo ha indotto ad amare constatazioni.

Gli è parso che troppi esaurissero in quei campi tutto il desiderio di libertà e di solitudine che è presumibile in chi frequenta la montagna.



Gli è parso che troppi fossero soddisfatti dal breve orizzonte chiuso dalla folla degli spettatori, e non desiderassero altro se non l'applauso dopo l'esecuzione dell'esercizio elegante. E gli occorre poco tempo per sentirsi a disagio come in una sala da ballo.

Nel mettersi in coda, al principio della pista, pensava di sostare davanti a uno sportello dei biglietti in ferrovia; e non si sarebbe stupito se taluno gli avesse richiesto venti centesimi ogni scivolata, come si usa a ogni danza in certi locali popolari. Certo fra non molto nei campi di moda entreranno solo i signori muniti d'invito, e non parrà strano se qualche signorina si disputerà perché, nel campo riservato, è stato ammesso uno sciatore senza berretto norvegese.

Anche oggi sono frequentati, come quelli del tennis, o le piste dello skating, da troppa gente che si troverebbe a suo agio a un « five o'clock-tea » o a un ballo di beneficenza.

Ma chi potrà mai far capire a costoro che lo sci è un mezzo di trasporto non di divertimento? Quando mai si arrischieranno ad abbandonare il consueto tribolato campo, e, peggio ancora, amici e amiche, per correr dove la neve è vergine d'impronte? Quando mai potranno conoscere l'orgogliosa dolcezza che si prova nel riguardar la propria scia, come una ferita lunga ed unica sull'intatta mollezza della neve?

Quando conosceranno il piacere d'andare nelle valli dove d'estate vi sono solo i pastori e le mandre, e d'inverno il silenzio? Bella è la traccia dritta e sicura su la neve soffice: solo altra neve la potrà coprire, ma intanto resterà nella solitudine a testimonianza d'un desiderio che ha voluto andar lungi da ogni strada battuta. Nel tracciarla si è contenti come se si lasciasse un segno non caduco del nostro passaggio, e si sapeva che solo pochi altri degni potranno seguirla. L'orgoglio che ne deriva dovrebbe esser bastante per comprendere e amare questo meraviglioso mezzo di locomozione. Ma gli aristocratici neofiti dello sci lo credono un divertimento mondano. E lo trovano di loro gusto fin che non è troppo faticoso, e fin che sarà di moda: *noblesse oblige*.

E purtroppo sarà di moda ancora per molto tempo, anche perché è sufficientemente costoso.

Apologia del reato

« Natura abhorret vacuo ». Questi alpinisti e questi sciatori possono anche non avere orrore del vuoto, ma certamente lo dimostrano per la solitudine. Non contenti di radunarsi in comitive numerose, sentono il bisogno di stordirsi cantando. Il loro spirito meditativo si rivela in modo

esuberantemente sonoro mentre alternano con bastante approssimazione le note della ultima canzonetta sguaiata con quelle del più solenne canto de l'Alpe.



Oh! Quante volte si sentono le belle canzoni della montagna, lente come il passo lungo e ostinato dei suoi figli, larghe come le valli solatie, solenni come una musica sacra, sciupate e avvilitte da improvvisati cantori cittadini!

La fretta della vita d'oggi, assale anche i ritmi più lenti di queste nostre canzoni, togliendo loro tutto il fascino pieno di lontananze, tutta l'armonia lunga e lenta che le veste di accorata nostalgia.

Quante volte, arrivando a un alberghetto in un giorno di festa, si è accolti da « Il capitano l'è ferito » o da « Sul cappello che noi portia-



mo », cantati a sguarciagola da un gruppo di coristi pietosamente allegri per troppo vino, con qualche desolante variazione tematica di solisti spiritosi, e con quale sentimento ogni lettore può

immaginare! Questo è uno dei segni più manifesti dell'incomprensione che dalla piana si spinge fino ai rifugi, e talvolta malauguratamente anche più sù, per seguire la moda o comunque un capriccio.

Le canzoni che per un miracolo di poesia sono nate nel silenzio de l'Alpe, vengono trascinate nel fango di tutti i ritrovi notturni. I cittadini le applaudono dalle platee dei teatri di varietà dove le alternano felicemente alle spiritosaggini delle soubrettes intelligenti, e le ricantano a modo loro, contenti di aver ridotto a luridi cenci questi ricami di sogno.

Quando si saranno stancati d'insozzare l'ultima fonte di verginità cui ancora potevano dissestarsi, raccatteremo le canzoni dal fango dove le avranno dimenticate come immondizie inutili, e le riporteremo in qualche malga o su qualche vetta, e ci lasceremo cullare ancora una volta dai loro ritmi gonfi di pena e di dolcezza.

Elogio del conservato

Il conservato sta diventando una necessità. Si vuol mettere ogni cosa in scatola: dal panorama alle sardine, dalla marmellata al tonno, dalla musica alla carne. Certo un giorno si venderanno scatole di poesia e d'ingegno in conserva: oggi si ci contenta di vender la musica.



In qualche disco grammofonico sono state incise canzoni di montagna, cantate da coristi vissuti in una grande metropoli. Nessuno aveva la possibilità d'interpretarle peggio di costoro.

Dal cantore ingenuo, attraverso vari bagarini e trafficanti, la linea melodica s'è fatta piatta e fangosa, e le parole non dicono più nulla. I ritmi sono stati affrettati, perchè il cittadino non vuol sentire accenti di tristezza, ma desidera stordirsi con della musica capace di tenerlo allegro. Il più scimunito dei ballabili americani ha per lui la stessa importanza della canzone del Monte Nero; e più forte urla il grammofono, più è soddisfatto. Quando la sua sensibilità avrà raggiunto lo spassimo della perfezione, farà della musica con i recipienti più spregiati d'uso quotidiano e domestico.

Le rozze e belle canzoni, rincivilite e azzimate per i difficili e guasti orecchi cittadini, attraverso l'intelligente interpretazione dello strumento, assumono la rigidità di arti ortopedici e la vivacità di pezzi anatomici annegati nella formalina. I cittadini si compiacciono di queste fredde curiosità da museo, come di ogni cosa finalmente inventariata e a portata di mano. Le trovano belle soltanto perchè possono goderle senza fatica, anche se non hanno nulla a che vedere con le canzoni originarie. Non importa proprio niente se l'oro si è trasformato in piombo. In generale mostrano tanta raffinata sensibilità da preferire una oleografia a un quadro d'autore, o un disco grammofonico a un canto originale. Con uguale facilità si contentano i bambini con regalucci da pochi soldi, e i selvaggi della Patagonia con pietruzze colorate.

E' ben vero che qualcuno ha tentato con poche esecuzioni di indubbio valore artistico, di nobilitare quel che stava diventando sciatto e banale; ma i suoi sforzi sono naufragati nel mare magnum della concorrenza e della invadenza fonografica: perchè il cittadino non sa distinguere, e non intende indagare sulla bellezza e sulla originalità delle canzoni che sente. Le accetta così come altri gliele ammanisce, e acquista dai venditori al minuto di musica le più balorde e incoscienti mistificazioni dei canti della montagna. Acquista quelle stesse versioni melodiche che a noi procurano il voltastomaco ogni volta le sentiamo strimpellare dalle orchestre dei caffè concerto, o urlare dalle rauche gole degli altoparlanti.

E' la moda, signori. E speriamo che passi.

Praticità del succedaneo

Molta gente si gode la montagna in fotografia: la montagna dieci per quindici ha su quella di sasso e di neve l'immenso vantaggio di esser maneggevole. Ed è umano elogiare la praticità del sostituto, per quanto lontano dal vero, tutte le volte abbia il privilegio di eliminare ogni



cagion di fatica, la quale sembra restare ancora l'unica manifestazione che possa degradar l'uomo al livello delle bestie.

Càpita spesso di vedere appese alle pareti delle abitazioni borghesi, vecchie fotografie entro cornici polverose. Hanno un aspetto desolato e appassito e putiscono di rancido. Ma il cittadino finisce per accontentarsi di queste larve, e non è più capace di liberarsi dal grigiore piatto del quotidiano inevitabile per godere la sanità dell'aria e la serenità del cielo. Giorno per giorno si atrofizza in lui il senso del bello e del grandioso, e tutti i suoi ideali si riducono a muffire entro una povera cornice tarlata. Ed è desolante constatare come trovi sempre più belli questi succedanei, e finisca anzi per sentirli più vicini dell'originale alla sua sensibilità; appunto perchè s'è ricoperta di polvere.

L'aria libera e il cielo vasto gli procurerebbero uno stordimento simile all'ebbrezza alcoolica: sicuramente ne avrebbe sgomento e si sentirebbe smarrito in un mondo e in una luce che non sono per lui.

Decadenza della Poesia

Verrà giorno in cui la montagna sarà ridotta a museo. Finalmente ogni sentiero sarà reso agevole, e ogni passo pericoloso sarà munito di pa-

rapetto. Cartelli indicatori segneranno i luoghi degni d'ammirazione che naturalmente saranno raggiunti in teleferica. Speciali cassette di cristallo saranno costruite sulle vette, per far provare ai turisti l'emozione della vertigine. I margini pericolanti, che con la loro caduta provocherebbero danni ai manufatti e pregiudizio alla conservazione delle montagne, saranno assicurati con opportuna ferraglia; e le guglie più delicate saranno irrobustite da iniezioni di cemento.

Le vacche e i pastori saranno mantenuti in qualche luogo, come nota di color locale. Si potrà entrare (prezzo d'ingresso compreso nel biglietto della teleferica) in una malga ricostruita appositamente, nera di fumo artificiale, dove un guardiano gallonato spiegherà i costumi di quella gente incivile che aveva il coraggio di vivere in ambienti del genere, e mostrerà gli arnesi barbari e irrazionali di cui si serviva quotidianamente.

Davanti a tali oggetti le giovani miss delle carovane dell'ultimo figlio di Cook, mostreranno meraviglia e orrore, come di fronte a resti di brontosauri; e ascolteranno stupite il racconto della guida autorizzata, che parlerà degli abitanti antidiluviani di una montagna tremendamente scomoda. Tale montagna e tale modo di vita saranno inconcepibili per i nostri lontani nipoti, abituati al meccanismo igienico e razionale di una vita mediocre e standardizzata. Certo nessuno di loro crederà possibile che della gente sia vissuta senza il conforto almeno d'un altoparlante, e abbia dovuto contentarsi d'ascoltare la voce del torrente e del vento.

A quel tempo l'orecchio umano, assordato dallo strepito delle macchine, non potrà comprendere le leggende senza fine sussurrate dal bosco e da l'acque. La qual cosa resterà tuttavia una provvidenza, perché se un uomo abituato a vivere intensamente nel tumulto d'una vita febbrile, potesse comprendere la bellezza di una vita trascorsa in solitudine, certo impazzirebbe, sentendosi sperduto e assetato nel vasto deserto di un mondo senza poesia.

(continua)

GIUSEPPE MAZZOTTI

(Illustrazioni di Sante Cancian)

DAGLI SCI AL MULO

EPILOGO



L. programma non era apocalittico: Balme-Pian Ciammarella e ritorno. Buono per tutte le gambe e per tutte le abilità. Ma le disavventure cominciarono subito. La notte di un sabato — di quel sabato prestabilito — la corriera giunge a Balme con un'ora di ritardo. E a Balme nevicava. Non resta che andare a letto. Camere riscaldate con di molta intenzione e con una pallida larva di realtà. E nullameno si dorme. Il mattino ci saluta con violente raffiche di scirocco e di nevischio; conseguente ritardo di un'ora nella partenza. Su per la strada del Piano della Mussa la neve fresca attacca inesorabilmente sotto gli sci e fa zoccolo pesante, ma il vento, a ridosso delle rupi come ci si trova, non picchia gran che. Ogni punta vanisce nel nulla di un grigio sporco quasi livido e soltanto nello sbocco lontano della valle, laggiù, sulla pianura è uno striscione giallino: traguardo d'arrivo del sole ammalato di cui abeti, rupi e nevi in alto paiono aver perso anche il ricordo. A ogni passo uno sbuffo a ogni sbuffo un alzare istintivo di occhi verso l'alto, indice sicuro della muta domanda ben solita: Ce n'è ancora molta di strada cosiffatta? Poi l'imbocco del piano attraverso il ponte crostoso di ghiaccio su cui si scende da uno sguiscione di neve fatta monte dal vento. E qui comincia il bello. Libero, il vento mugola con rabbia e lo si vede venire. Scende di fianco, pare, dalle creste invisibili, s'incanala nella gola delle Mangioire (brutto nome programmatico!), si scaraventa sul piano come una catapulta, ribalza in alto, ricade, perde l'equilibrio e la direzione, prende a roteare su se stesso sollevando la neve a vortice, e, finalmente, sprizza in tutte le direzioni pazzamente, con mani raspanti armate di sottili scudisci che feriscono la pelle e fan difficile il respiro. Vedere innanzi è un problema che si presenta da sè con imperio e lascia la soluzione alla buona ventura. Per giunta la nebbia che continua a calare come una successione di velari da quarto atto della Wally, per nulla intimorita dal bailamme del vento, rende tutti i contorni e le cose un vago ricordo di realtà smarrite.

In tale condizione di tempo ben venuta la casa degli sciatori del C.A.I. che apre una porta benedodorante di calde minestre e offre, contro il gelo concentrato del di fuori, un freddo diluito interno. Così è: torno torno alla stufa che fa tutto il possibile per compiere la sua funzione s'anche non ci riesce, *fumano* indumenti sgocciolanti.

Un gruppo di veneti sopraggiunti narra la propria corsa così: « Quando nella nebbia non ci vedemmo più un passo avanti Bepi disse che gli sci avevano tendenza a scivolare. *Dunque* eravamo in cima perchè salendo non si scende! E siamo tornati. (Pausa). Però *el xe vero che qui semo arivai in quindese minuti e la cima, ostia, no l'avemo tocada de segur...* ». Dopo di che la colazione passò tra le cose che furono.

La digestione avvenne tra un delicato odor di paraffina lessa e sciolina arrosto; noi, in mancanza di meglio, partiti i veneti, demmo di piglio a una candela. Provare per credere; un po' di candela sotto gli sci e chi si ferma ancora è bravo.

Apriamo le porte e usciamo all'aperto. Cento, mille diavoli bianchi turbinanti ci sommergono urgentemente mozzandoci netto il respiro. Poi, una pausa sufficiente per calzare i legni e traversare il piano. Giù per la strada si va a tutto vapore; incrociamo alcuno che sale e in breve tempo siamo a Balme. Qui bisognerebbe fermarci un tre ore per attendere la corriera; nell'aria c'è nevischio e nei campi prossimi poca allegria. Allora si decide di scendere oltre fin'a quando troveremo un centimetro di neve. E pregato caldamente l'albergatore di avvisare il conduttore perchè abbia a raccoglierci per via, partiamo. Ghiaccio e pietre. Ma sul bordo della via, rammontonata dal vento un po' di neve fresca ci dà il passo. Tombole sì, ne facemmo, ma non troppe. A Mondrone, non avendo gli sci la proprietà di scivolar sulla nuda terra, sostiamo. E di quanto mal fu madre cotesta sosta, lo sapemmo poco dopo.

Passa una prima corriera e ci avverte che una seconda sta per sopraggiungere con posti disponibili. Arriva la seconda e il conduttore avverte:

« Vadano più giù, s'aspetta alla posta ». E noi si scende in cerca di cotesta posta oscura. Più sotto nè posta nè macchine. Queste appaiono in un risvolto lontano, fanali accesi e in marcia regolare. Ma che scherzo è questo? Scendiamo un altro po'. Buio pesto. Ritorniamo in dietro. Una terza corriera d'ignota natura, passa e non si ferma ai segni. La verità ci appare vestita di nero, di dispetto più nero ancora e di freddo pungente. Ed ora si sta freschi in due modi!

Penetrati in un alberghetto chiediamo, imploriamo un mezzo di trasporto che sennò, nelle rispettive famiglie, a Torino, succede un finimondo. Telegrafi e telefoni son chiusi da un pezzo e avvertire non c'è modo. Dài e ridài, dopo venti minuti compare un barroccio sgangherato; sotto alle stanghe è un mulo dall'apparenza morfinomane e vetusto. Non c'è scelta e si sale sul monumento del progresso. La partenza offre modo a un gruppo di marmocchi di fare un po' di chiasso spiritoso. Il mulo, dondola, tentenna, il trabaccolo stride, sbanda, saltella. Uno strappo, un colpo di frusta, un grido incitatore, si va. Sicuro, si va. La strada luce per il ghiaccio poichè, ultima irrisione, è spuntata la luna. Accoccolati sul duro legno ogni traballone sconquassato, ogni rigonfio della strada, ogni pietra (è tutta una sassaia la strada) è un duplicato delle stelle che si vede. A dieci chilometri all'ora, forse meno, il mulo peloso ingrugnito, le immense orecchie afflosciate, va parodiando un passo di corsa, ma il senso della direzione non fa parte del suo patrimonio intellettuale. Ora trascina il carrettino sul bordo del vuoto, ora lo riporta a sfiorare la montagna, e il legno tenuto assieme da chiodi disperati sbanda paurosamente mentre lo stridio delle ruote sull'assale e lo sfregar del freno rudimentale sui cerchi paiono dar vita a una cantilena cosiffatta: — Prega... hut... Dio... prega... hut... Dio... prega... hut... —

Ce n'è bisogno. Don Mulo scivola un tre metri con le zampe posteriori; l'incontro tra i ferri degli zoccoli e alcuni sassi incastrati nel ghiaccio lo raddrizza ma, per contraccolpo, va giù su le zampe anteriori. — Prega.... hut..... Dio..... —

Uno strattone delle briglie, una sferzata, e Don Mulo passa, emblema di disperazione, sotto la prima lampada che occhieggia una curva in prossimità di Ala. Mi son scordato di far presente che l'asino-cavallo era adorno di una sonagliera degna d'una mucca capomandra.

Lo scampanio riempiva la valle gelidamente silenziosa di un tal quale fragore tra il festivo e il mortuario e servì a dar veste di parata al nostro ingresso ad Ala.

Quivi il mulo, confortato dall'assenso del padrone, dichiarò che non avrebbe proseguito.

Addio treno, addio Torino, addio ritorno in serata, addio tutto! Tutto? Un momento. C'è un alino, o un alato, o un alatino o quel che sarà, che, a quanto pare, possiede una macchina semovente, non animale, nè pelosa: si cerchi di commuoverlo, cotesto fortunato mortale che possiede una macchina, chissà che non si faccia in tempo per l'ultimo treno. Via di corsa verso l'ultima probabilità della serata. Il signore è gentile ma non può. È tardi, la strada è ghiacciata (non è vero, oltre Ala non sono più che ghiaia e polvere), c'è il vento, ci sono le stelle, che sono tanto belle...

Un quarto d'ora dopo tentato invano di telefonare a Lanzo, rassegnati, indignati, perseguitati dalla sfortuna in modo vergognoso scendiamo freddamente deliberati verso Ceres con pieno scorno della macchina semovente che non abbiamo visto e del mulo morfinomane che non ci poteva vedere più. E finalmente le cose si mettono in veste di tulle. Il vento s'ammorza, il brillio delle stelle in cielo diventa una seminazione di diamanti tagliati da mano maestra, uno spicchio di luna degna di una lettera aleardiana in versi prende a fabbricar ombre azzurre e vellutate, la strada si fa buona, il dispetto cede il passo alla rassegnazione e questa all'ammirazione di una trasparente notte colma di scintillii e di inviti.

E a Ceres si giunge con fiato ancora lungo, accolti dal gracidio orripilante di una radio che per fortuna subito si face, da una bella sala riscaldata e da morbidi letti ove più tardi le nostre gambe riscoprirono per alcune ore il senso dell'orizzontale.

Come diceva l'avviso sul bollettino sociale: « Per Balme, biglietto individuale di andata-ritorno, ferrovia, automobile, L. 22 ».

Ma i conti in tasca non tornarono mai.

ADOLFO BALLIANO

*Nel prossimo numero "Alpinismo",
publicherà*

I MIEI COMPAGNI

di FRANCO GROTTANELLI

POSTA DI GIOCO



ERA giunti al rifugio, un po' stanchi, non i garretti, per la salita ripida, ma i polmoni perchè avevano cantato lungo la strada. L'amico Clemente, capo della nostra piccola comitiva, per dare una smentita al suo nome di battesimo aveva aperto con una forte spallata la porta massiccia del rifugio e questa aveva ceduto al nostro irrompere nella stanza ospitale. Fuori, una sizza che pungeva, irritava, irrigidiva; dentro un calduccio ristorante; sulla stufa che russava cuoceva una minestra che mandava a noi affamati un odore pieno di inviti: sulla tavola era steso un tovagliolo candido con su due piatti, due posate ed un vero arsenale di leccornie.

Che poema! aveva esclamato Vittorio — Io mi metto alla ricerca dell'autrice, perchè, già, tutto quest'ordine rivela la mano d'una donna, d'una donna giovane, perchè le vecchie non vengono sin quassù, d'una donna bella, perchè...

Una apparizione aveva interrotto le parole dell'amico; un « brr! che freddo! » pronunciato da una bocca femminile s'era fatto udire, e una bella fanciulla s'avanzava agile, svelta, imbacuccata in uno scialle rosa.

« Lalla, guarda che bel raccolto! » e la sopravvenuta, scegliendo dalla massa di rododendri e genepi, alcuni edelweiss li offriva ad una fanciulla che s'avanzava dall'altra stanza del rifugio.

A certe altezze non sa giungere l'etichetta, perciò subito seguì la reciproca presentazione ed in un batter d'occhio Lalla e Maria, giovani e belle sorelle, diventarono nostre vecchie conoscenze.

Paolo che aveva la mansione di compilatore di itinerari e di... cuoco della comitiva s'era già messo all'opera con solerzia e noi avevamo fraternamente ammonticchiate sul tavolone le provviste cavate dai nostri sacchi da montagna. « Abbiamo dimenticato l'estratto di carne per condire la minestra! » tuonò il nostro cuoco. « Ecco l'estratto! » Era la mano gentile di Maria che gli tendeva un minuscolo vasetto; « ma voglio una ricompensa: mi favorisca un

pizzico di sale: abbiamo dimenticato di portarcela ». Il contratto fu subito concluso e fu uno scambio di cose offerte e ricevute, un contratto curioso dove chi offriva cercava di dare più di quanto riceveva, — « Prenda una pesca » — « e lei accetti questi biscotti » — « uno solo » — no, se non prende la colonnina, io le fo il broncio » — È troppo! — No, è niente! »

*
**

I nostri stomaci ventenni erano soddisfatti e mentre un thè delizioso fumava nelle tazze, Paolo, l'uomo dalle grandi ispirazioni, intimò il silenzio e dopo aver provato, come un tenore che deve prodursi sulle scene, con due o tre note, la bontà dei suoi organi vocali incominciò un canto montanino, pieno di forza e dolcezza insieme.

Anetine tu es jolie...

Era un canto d'amore, quasi casto, degno dell'ambiente. La strofe finita, toccava a noi cantare il « refrain »:

*Anetine tu es jolie,
je te prends pour m'amie.*

Di fuori ventavano raffiche furibonde che pareva volessero svellere fin dalle fondamenta il nostro rifugio: dentro era il regno della pace e dell'allegria.

Debolmente illuminati da alcune candele infisse nel collo di bottiglie vuote, riscaldati gagliardamente dalla stufa e dalle libazioni cantavamo, ridevamo, conversavamo allegramente.

*Dai venti ai cinquanta si zufola e si canta:
Dai cinquanta in giù non si zufola più! più! più!*

E noi, rifugiati a quella altezza avevamo ancora da percorrere tanta strada prima di arrivare ai cinquanta!

Intanto sopraggiunse la nostra guida che all'indomani doveva condividere con noi le fatiche ed i pericoli di un'ardua ascensione. Arrivava carica di legna da ardere, coi baffi convertiti in due ghiaccioli spioventi. Era stanca, piena di freddo e di fame.

« Les misérables ! » esclamò con un sorriso da burbero benefico. Poveraccio ! S'era fiaccata una spalla per portarci quel carico di legna e noi eravamo lì, al calduccio, riparati dal freddo ! Lo rabbonimmo subito facendolo sedere a tavola. Mangiò e bevette ; e fu un attacco in piena regola.

L'allegria è contagiosa, si propagò subito anche alla guida che ci fece sentire la sua voce tenorile, poderosa, sicura, educata dall'esercizio nelle lunghe veglie invernali.

Che effetto artisticamente curioso l'accoppiamento degli acuti potenti della guida con quelli agili e fini delle signorine !

Intanto le ore passavano ed era sopravvenuta la mezzanotte. La voce della ragione prevalse... nella guida che ci invitò a coricarci. « Messieurs à la couche ! ». Come risposta, Paolo aveva cavato fuori dal suo sacco un mazzo di carte ed aveva avuto il coraggio, nientemeno, di invitare la guida a giocare. Altro che andare a letto ! La guida nicchiò un poco, poi si decise, ma solo per una partita svelta e poi, giù nel paglione ! Infatti quando l'ultima carta fu giocata diede un balzo e ci pregò di andarci a coricare ; e vedendo che non ci muovevamo, biascicò un « Demain vous ferez sonner la corde » che per noi alpinisti che conoscevamo quel latino era pieno di minaccia ; all'indomani, stanchi dopo la notte insonne, ci saremmo fatti tirare dalla corda, tra le rupi ed i ghiacci.

Pieno di rammarico s'incamminò verso la stanza delle guide e chi sa che in cuor suo non abbia mandato a quel paese le belle fanciulle che ci tenevano lì svegli e pieni d'argento vivo.

Intanto il gioco delle carte continuava alacramente. I giocatori s'erano limitati a quattro : Lalla e Maria, Clemente e Paolo ; ma una vera lotta s'era impegnata tra Paolo e Maria, una vera lotta... a coltello : e si capisce : la posta di gioco non era indifferente : se il sesso forte soccombeva le signorine dovevano aggiudicare la pena che credevano meglio, ma se era vincitore, Paolo avrebbe avuto un bacio dalla bruna Maria, la più giovane sorella.

Quel rifugio s'era convertito in una minuscola Montecarlo, dove si giocava con oculatèzza e passione. Paolo non aveva mai dimostrato tanta fermezza in altre occupazioni : i suoi esami arretrati stavano a provarlo. E anche la signorina Maria con attenzione misurava i colpi di gioco e vedeva un po' preoccupata il fortunato Paolo guadagnare ed avere un vantaggio su di lei.

Quella benedetta posta di gioco la impensieriva. Fin quasi alla fine la speranza di soverchiare l'avversario l'aveva tenuta, ma quando la vittoria di Paolo si profilò sicura, allora perdette la testa, continuò a giocare, e... perdette la partita.

« Vittoria ! » esclamò Paolo lanciando l'ultima carta « Belle signorine, siete state sconfitte, mantenete i patti ! ».

La signorina Maria implorò che le si concedesse almeno la rivincita. Macchè ! Paolo nella sua condizione di padrone del campo, di vincitore, non voleva cedere.

« Mi rincresce di essere così poco cavalleresco, ma la rivincita non la concedo. Se avessi perduto io, a qualunque pena sarei sottostato, anche... a quella di deporre un bacio sulle vostre belle labbra di rosa. Ma ho vinto, esigo il bacio, sono nei miei diritti, mia bella signorina : resa e capitolazione ! ».

La fanciulla meditava e taceva e Paolo si faceva quasi aggressivo. La sua condizione di vincitore e tutto un passato di simpatico conquistatore gli davano una baldanza, lo rendevano eloquente : le sue argomentazioni si facevano sempre più risolte, persuasive. Perchè, tanta esitanza ? Era brutto ? No, anzi... Eppoi nè lui nè i suoi amici avrebbero propalato il segreto del bacio. Ed infatti gli amici, come tanti congiurati avevano puntato l'indice su una scatola di pesche in conserva... vuota e avevano fatto solenne giuramento.

Era il pudore che teneva Maria dal baciare Paolo dinanzi agli altri ? Ebbene, tanto meglio ; gli amici si sarebbero ritirati e il dolcissimo peccato si sarebbe consumato tra loro due, nel segreto di quelle quattro pareti di legno, alla luce agonizzante delle candele, sentinelle ferme ai loro spalti... cioè bottiglie vuote.

Ma Maria non osava e guardava ora la sorella ora Paolo per domandare a quella aiuto, a questo grazia, clemenza. Paolo era invece inesorabile : toccò persino la corda del patetico : quel bacio Maria lo doveva non solo come debito di gioco ma anche come talismano, come buon augurio per l'ascensione che si sarebbe intrapresa poche ore dopo. Ottenuto il dono egli — lo sentiva in cuore — avrebbe compito arditamente e lietamente qualunque impresa. « Signorina Maria sia buona, non si crei dei rammarichi ; domani in un passo arduo l'immagine di lei mi accompagnerà, come quella di una buona fata ».

A rincalzare gli argomenti di Paolo, Clemente canticchiava il ritornello

*A voi non costa niente
un bacio solamente...*

Maria già si era mossa verso Paolo, poi era indietreggiata col volto di porpora: il bacio non era venuto, ma una promessa sì: Domani!

*
**

Già la guida aveva suonato la diana e noi, già alzati, preparavamo i nostri sacchi per la partenza.

In quell'ora precedente l'alba un freddo intenso ci faceva battere i denti. Per non svegliare le dormienti noi ci aggiravamo per la cucina del rifugio facendo dei prodigi di elasticità e di equilibrio perchè le nostre scarpe ferrate non facessero scricchiolare l'impiantito. Imbacuccati nelle sciarpe, coi berretti scendenti sino sugli occhi, silenziosi come

frati di convento, armati delle nostre piccozze, ci disponevamo ad uscire.

Ma in mezzo a noi c'era un'anima in pena, Paolo. In noi, altri sentimenti avevano preso il posto della galanteria ed avevamo già dimenticato il gioco e la relativa posta. Non si toccava...

Avanti, « marche »! aveva intimato Clemente.

Vi raggiungerò! aveva esclamato Paolo, cui una subitanea apparizione aveva tolto dalle dubbiezze. E s'era indirizzato rapidamente verso la stanza donde aveva udito un lieve fruscio di vesti.

*
**

Dopo un attimo comparve Paolo bello, raggiante e la bruna Maria, dietro di lui, sorridente, ci augurava buona fortuna per la nostra ascensione.

Le stelle brillavano ancora sull'orizzonte. La notte era stata il segreto testimone di quel bacio... posta di gioco.

GIUSEPPE GALLICO

CONSIDERAZIONI SUI PIACERI DELLO SCI E SU QUELLI GASTRONOMICI DI CERTE GITE SCIISTICHE

« Fra pochi minuti saremo a Bardonecchia! ».

« Eccoci arrivati, scendiamo! ».

« Fa un pochino di freddo, mi pare ».

« Ma fa un freddo cane, e come fa freddo, perbacco ».

« Accidenti al tuo inverno... » — ho sentito da qualcuno che ringraziava l'amico di averlo convinto alla gita di cui si parla. Qualcun altro sulla « patinoire » (in altri tempi piazzale) della stazione, ci informava che godevamo in quella serena mattina di gennaio, di ben 11 gradi sotto lo zero. Insomma c'è della gente che non ne ha abbastanza di soffrire il freddo, vuole sapere di quanti gradi è la sua sofferenza! Parimenti, quando la scienza metterà a nostra disposizione un apparecchio che misurerà le vibrazioni del nostro riso, sarà piacevole vedere e sentire questi certuni ridere, magari sgangheratamente, e poi tirar fuori l'ordegno per dichiarare con una certa serietà o gravità: ho riso con 250 vibrazioni!

Dunque faceva freddo davvero e bastava guardarsi d'attorno per esserne ancora più persuasi, per via di

certe faccie di colore pavonazzo, di certi affaccendamenti, un menar di mani e un dimenar di corpi... che non vi dico; insomma non si doveva e poteva star fermi.

Senza perder tempo, via verso i campi a grande andatura!

Che campi, i campi!... Essi invece erano malcomodi ed accidentali « patinoires », tutto sbuffi e rabbuffi di ghiaccio lucente, buche, solcature svariatissime, con riflessi e opacità di ghiaccio vero e di neve durissima.

Sulla parte pianeggiante (o quasi) di uno di questi campi, un maestro di sci dava le sue lezioni teorico-pratiche ad un gruppetto di iniziandi, descrivendo loro i misteriosi incanti dello sport nobile e bianco!

Che incanti quella domenica!

Restare in piedi ed in una posizione più o meno raccomandabile sugli sci, ecco un problema assillante, il mistero dell'arte e della tecnica dello sci!

Le cadute non erano un mistero per nessuno! Esse rappresentavano per noi tutti l'ineluttabilità del fato maligno e burlone. Quelle cadute procuravano delle



sensazioni tattili molto profonde, forse con segni visibili, così affermava qualche signorina, sulle tenere epidermidi, sensazioni che chiameremo ora colorate!

Descrivere queste cadute, sebbene sia cosa ben dura, pure è abbastanza facile e semplice per un sistematico. Erano queste di due specie; la caduta « a sedere » e la caduta laterale destra o sinistra. Il primo tipo, come chiaramente dice il nome, è una energica seduta, necessaria o involontaria; il secondo tipo è la inevitabile conseguenza del « cristiania »: frenaggio saggiamente predisposto verso destra o verso sinistra dallo sciatore e concluso con l'appoggio pure esso energico del corrispondente lato sul piano già descritto.

Naturalmente sciare in queste condizioni di spirito e di neve era un divertimento piuttosto relativo, un piacere... spiacevole, una preoccupazione costante. Immaginate tutto l'affannoso scrutare della superficie infida che ci stava davanti, il disperato richiamo con tutte le nostre forze fisiche e morali a quei due pali da tortura (in altri momenti: sci) che sbandandosi a loro piacimento, dimostravano tendenze opposte.

Logicamente qualche consolazione doveva pervenirci per altre vie: forse la natura festosa di quella domenica che sopra di noi rideva delle nostre tribolazioni scistiche? Infatti, quale delizioso contrasto a tutte le nostre disavventure, stava un cielo terso, limpido, azzurro, inondato di sole! Le cime che circoscrivevano il nostro orizzonte magnifico, rilucevano, scintillando sotto i raggi d'oro e le masse e i colori avevano l'aspetto della natura nella sua più splendente rivelazione.

Non bastava! Dentro noi era un languore diffuso, ci mancava qualche cosa alla quale pensavamo già da tempo... avete indovinato, si tratta dello stomaco, della materia.

Raduno quindi delle varie comitive; accordi unanimi per la funzione che si doveva compiere e piccole discussioni sulle modalità e località della esecuzione. La nostra comitiva dopo un dibattito accanito sulle varie proposte avanzate a fin di bene dai vari componenti, raggiungeva un accordo sulla proposta più felice o fortunata e si avviava verso la meta per andare a finire poi... in un altro ristorante!...

Ma l'adattabilità degli alpinisti in genere e così anche degli sciatori è proverbiale e perciò facemmo ottimo viso al ritrovo grandiosetto anziché no che ci ospitò e dove consumammo tutto allegramente, bevemmo anche per conto degli astemi, bevemmo le allegre barzellette, bevemmo infine e digerimmo cristianamente anche il conto che fu l'avvenimento più grandioso e saliente della giornata.

Il ritorno ai campi, in certe condizioni di spirito facilmente intuitive, è un avvenimento molto interessante. La natura assume dentro di noi aspetti svariati e simpatici e lo sci perde malauguratamente qualcuno dei suoi pregi intrinseci, trasformandosi a volte in strumento misterioso e banale...

Non perdiamo di vista la nostra comitiva, perché verso le ore pallide della sera, svanite certe malinconie e trovato un campicello sottratto dalla Divina Provvidenza alla sorte glaciale, potemmo sciare, ritrovare noi stessi, richiamare l'incanto delle cose belle e sane, dello sport bianco, e puro...

CAMA

Seguendo la via tracciataci per rendere sempre più interessante la nostra rivista, siamo lieti di poter annunciare ai nostri lettori come dal prossimo numero di marzo verrà iniziata l'interessante

GUIDA DELLA VALLE DI GRESSONEY

di ATTILIO VIRIGLIO

compilata con quella cura, precisione e bello stile che contraddistinguono i lavori di cotesto nostro benemerito collaboratore

NOTIZIARIO

Le Direzioni provinciali del Dopolavoro della Lombardia, del Piemonte e della Liguria, insieme con le presidenze regionali della Federazione italiana escursionisti, l'8 corrente hanno organizzato un raduno alle montagne di Limone Piemonte. E la manifestazione è riuscita pienamente con la partecipazione di un esercito eccezionale per numero e soprattutto per abbondanza di gregari.

Questo raduno dopolavoristico ha voluto gareggiare in proporzioni con le superbe montagne della sua sede. Quasi 6000 sono stati gli sciatori giunti da tutti i punti della Lombardia, del Piemonte e della Liguria, e particolarmente da Milano, Torino, Brescia, Bergamo, Sondrio, Mantova, Pavia, Cremona, Como, Vercelli, Novara, Cuneo, Aosta, Alessandria, Savona, Spezia, Imperia e Varese.

Il convegno dopolavoristico di Limone Piemonte ha dunque avuto un esito encomiabile e il Comitato che lo organizzò, con a capo il conte Toesca, presidente della Federazione torinese della F.I.E., e il comm. Gasparri, direttore del Dopolavoro torinese, può metterlo all'attivo delle proprie benemeritenze e pensare fin da ora ad organizzarne un altro.

Le cittadine per le quali passa la strada che va a Cuneo e da Cuneo a Limone erano tutte imbandierate. Piccole bandierine, come fiocchetti, rosse e bianche e verdi punteggiavano la lunga via sospesa sulle buie arcate dei ponti. Limone aveva assunto un aspetto che non ebbe forse mai, neppure nei giorni più festosi della sua stagione: un aspetto quasi di fiera, di festa zingaresca.

Quando Umberto di Savoia e la Principessa Maria sono scesi dalla tribuna eretta nel Vallone di S. Giovanni, dove erano stati ossequiati dall'on. Starace e dalle autorità, e si sono portati sul vasto campo brulicante di sciatori e di sciatrici, venivano letteralmente serrati in una cerchia di entusiasmo dall'esercito dei dopolavoristi, che, tolti gli sci, facevano prima ala ai Principi con un originale « presentat'arm »: i lunghi arnesi ritti verso il cielo sereno, poi li circondavano, trascinandoli con loro, come compagni desiderati, tra canti ed evviva.

La Principessa Maria aveva poco prima ricevuto l'omaggio floreale da due Piccole Italiane di Limone.

Gli aspiranti al brevetto sono saliti per una strada a monte, e poi sono ridiscesi nel campo che qui si chiama « degli inglesi », percorrendo in totale sei chilometri.

Una novità dell'adunata di questo anno è stata data dall'intervento di una numerosa carovana di motociclisti del Moto Club Torino, guidati dal rag. Bocca, ispettore del M. C. d'Italia. I sessanta motociclisti dimostrarono rara perizia, viaggiando compatti nella nebbia prima e sulle strade gelate dopo, tra Cuneo e Robilante.

La festosa mattinata si chiudeva con la sfilata di tutti i partecipanti al convegno, inquadrati militarmente, attraverso le imbandierate strade di Limone.

I Principi, lasciando la tribuna, sono passati in mezzo alla folla con sorridente semplicità. Poco dopo dal terrazzo dell'albergo hanno assistito alla sfilata di tutti gli intervenuti disposti in un lungo corteo cui non mancavano, da parte delle varie compagnie di canterini, gli indispensabili accompagnamenti musicali.

Una colazione intima raccolse poi le autorità intorno ai Principi, i quali facevano indi ritorno a Cuneo, dove il prefetto Chiesa offriva loro un tè.

♣

La prima ascensione a « les Droites » (m. 4000) per il versante dell'Argentera è stata compiuta il 31 luglio 1930 dai signori B. Arsandaux e F. Lagarde.

RECENSIONI

ALESSIO NEBBIA: *Guida turistica di Courmayeur* — (Bottega d'arte alpina, Courmayeur, 1930).

Edita con nitida eleganza, con bella copertina, rilegata in tela, è uscita testè questa Guida turistica. Come indica il titolo, questo saggio del Nebbia ha un circuito assai limitato, ma è tanto più pregevole, considerata la mancanza di un manuale completo, metodicamente uniforme, sulla bellissima zona che circonda questa perla delle stazioni alpine italiane.

Il libro è riuscito una monografia completa della regione, sia dal punto di vista storico, come da quello descrittivo ed economico. Esso dà una istruzione completa e razionale della regione, così da appagare tutte le curiosità e pretese. Le indicazioni vi son scelte con cura, moltiplicate quanto è possibile; i valichi ed i monti vi son trattati con molta esattezza e perspicuità. Nessun errore rilevai nella nomenclatura, nè sul resto. D'altronde, sarebbe pretesa per chiunque, per quanto pratico della località, di erigersi a giudice della esattezza topografica e toponomastica della Guida, inquantochè il Nebbia non è il frequentatore, l'assiduo della regione, ma colui che vi soggiorna da anni, e ne conosce quindi tutti i meandri, così come quanti sono atti a fornirgli le più ampie e precise indicazioni.

Non possiamo disconoscere la singolare diligenza e il grande amore con cui l'A. tratta il suo soggetto; la scelta copia di notizie con cui seppe arricchire il suo testo.

Cinque carte e piante lo ornano, eseguite dall'A., e 24 illustrazioni in sepia, scelte con cura fra le varie centinaia di fotografie che egli ricavò con arte finissima nella conca di Courmayeur.

La documentazione del libro è completata dall'abate Henry, che vi scrisse la storia di Courmayeur, dal prof. A. Bertolini, che compilò gli itinerari sciistici e dal prof. U. Valbusa, per le notizie di storia naturale, in specie sul cataclisma del ghiacciaio della Brenva, coi suoi fenomeni.

Per tutto il complesso di pregi della Guida, essa merita quella lode che noi siamo lieti di tributarle.

AGOSTINO FERRARI

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3



Sede Centrale: TORINO, via Torquato Tasso, 5
Telefono N.º 47-072

Sezione: Valle di Susa

ADERENTE ALL'O. N. D. E ALLA F. I. E.

Quote di associazione: Soci vitalizi L. 240 - Residenti in Torino: effettivi L. 20; aggregati L. 10 — Soci non residenti in Torino: effettivi L. 16; aggregati L. 8 - Ammissione L. 5

GITE SOCIALI

SEDE

IVª Gita Sociale

8 febbraio

Convegno Escursionistico Invernale Limone Piemonte

(Piemonte-Liguria-Lombardia)

Non possiamo dare i dettagli di questa gita che farà partecipare i Soci dell'Unione all'importante Convegno Escursionistico Invernale indetto dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo. Il programma dettagliato verrà esposto tempestivamente in Sede non appena i dati necessari ci verranno comunicati dalle superiori Gerarchie.

Possiamo però fin d'ora accennare alle manifestazioni principali che caratterizzeranno l'importante manifestazione:

- 1º - Conseguimento brevetti di sciatore dopolavorista di 1º e 2º grado.
- 2º - Concorso fotografico con ricchissimi premi.
- 3º - Concorso dei costumi delle nostre vallate.
- 4º - Sfilata delle Società Escursionistiche e Gruppi Aziendali alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, che si sono degnati di onorare del loro intervento il Convegno.

La partenza avverrà in treno nella mattina di domenica con arrivo a Limone verso le ore 8. Il ritorno si effettuerà con arrivo a Torino verso le ore 20.30.

Verrà pure effettuato, a cura del Dopolavoro Provinciale di Torino, un servizio diretto con torpedoni; partenza da Torino verso le ore 6 e arrivo a Limone ore 9.30; ritorno con partenza da Limone alle ore 17.30 e arrivo a Torino alle ore 21. Il costo della gita è di L. 34, compresa l'iscrizione al Convegno.

Consoci! Vi raccomandiamo caldamente di partecipare numerosi sì da assicurare alla nostra Società un ambito premio di rappresentanza.

Vª Gita Sociale

14-15-16-17 febbraio

Carnevale in montagna a Courmayeur

Comitiva A - 14 e 15 febbraio
Comitiva B - 14 al 17 febbraio

Sabato 14 (comitive A e B). Ritrovo alla Stazione di P. N. ore 13 precise. Partenza ore 13.40, ad Aosta ore 17.55, a Pré S. Didier ore 19.19; in auto a Courmayeur ore 20 circa; cena e pernottamento all' Hôtel Gay.

Domenica 15 (comitive A e B) gita sciistica (facoltativa) al Colle Chécruit metri 2042. Sveglia ore 6; colazione ore 6.30. Partenza per Dolonne e Colle Chécruit ore 7; arrivo al Colle ore 9.30; piccola colazione al sacco e fermata; inizio della discesa ore 10.30 dal versante della Valle Veni, al Portud ed a N. D. de Guérisson; arrivo a Courmayeur ore 13 circa; pranzo, in unione con tutti i gitanti, al Ristorante Gay.

Nel pomeriggio esercitazioni libere sui campi di Courmayeur; ore 16, ritrovo comitiva A al ristorante; pronti per la partenza in torpedone ore 16.20. Arrivo a Torino ore 21.42.

Lunedì 16 e martedì 17 (comitiva B) esercitazioni sui campi di Courmayeur, La Saxe, Entrève, Dolonne; piccole gite nelle valli di Veni e Ferret (Planpancier, ecc.). Ritorno: ritrovo ore 16 di martedì al ristorante; in torpedone ore 16.20; a Torino P. N. ore 21.42.

Costo della Gita: Comitiva A L. 80 O.N.D. - Comitiva B L. 150 O.N.D. - Invitati L. 3 in più. — La quota comprende: viaggio di andata e ritorno in treno e auto fino a Courmayeur e Torino; pernottamenti in camere riscaldate; colazione, pranzo e cena al ristorante Gay. Viene escluso il vino.

Coloro che porteranno più di un bagaglio devono pagare un supplemento di L. 2 per ogni bagaglio in più. Per la comitiva B il costo fissato è subordinato alla concessione del dopolavoro fino a martedì 17.

Direttori di gita: Comitiva A, Dott. Materazzo — Comitiva B, Sig. Norberto Bozzalla.

Poche parole di presentazione a questa Gita di Carnevale. La conca di Courmayeur nella sua meravigliosa veste invernale, dominata dal grandioso scenario del Monte Bianco, è la località principe e da principi, ed eserciterà certamente il suo fascino, la sua irresistibile attrazione sugli etini e sulle etine appassionati dello sport e del turismo invernale.

L'Unione Escursionisti riprende quest'anno il suo tradizionale Carnevale in Montagna in sede degna sotto ogni aspetto. L'albergo scelto è già noto e caro fra noi, per il trattamento ottimo e cordiale avuto nelle precedenti gite estive e la spesa (bisogna proprio dirlo?) è veramente mite!

Iscrivetevi numerosi!

VI^a Gita Sociale

22 febbraio

Sagra S. Michele - M. Ciabergia (m. 1171)

Colle della Braida

Ritrovo stazione P. N. ore 8 precise; partenza ore 8.24; a S. Ambrogio ore 9.10; proseguimento immediato a piedi per la Sagra di S. Michele; arrivo ore 11 circa, visita alla Chiesa; indi proseguimento per il M. Ciabergia; arrivo ore 13 circa; colazione al sacco.

Ritorno ore 15 per S. Ambrogio; partenza per Torino ore 17.10.

Quota d'iscrizione: aderenti O.N.D. L. 8; invitati L. 1 in più.

Direttori di gita: signori Turati Angelo e Ruata Valentino.

LE PROSSIME GITE

Nel prossimo mese di marzo l'Unione Escursionisti organizzerà tre importanti e belle gite: la prima sciistica e turistico-contemplativa ad un tempo; la seconda sciistica; e la terza turistico-alpina e artistica. E cioè:

Domenica 8 in torpedone a *Clavières* per assistere alla disputa del Trofeo Gancia, nella gara internazionale di salto. Non c'è bisogno di illustrare questa gita (i giornali vi penseranno largamente!) nè abbiamo bisogno di descrivere quanto sia emozionante e bello assistere ai salti in sci, quando dal trampolino si staccano quei bolidi umani che rispondono ai nomi dei migliori saltatori d'Europa. I soci dell'Unione verranno numerosi a questa gita, potendo così visitare la ridente Clavières nell'aspetto suo migliore.

Sabato 14 e domenica 15 l'Unione porterà i suoi appassionati dello sport bianco, ma anche i semplici amatori della montagna invernale, ad *Acceglio*, nella bella Valle Maira. Non è una gita comune! La solita gita nella pur inesauribile Valle di Susa! Il sapore della novità e la fama della Valle Maira, presentano degnamente questa gita, che, come se non bastasse, è organizzata dall'ottimo Sig. Bozzalla! Uetine e etine che cosa volete di più?

Infine domenica 21 la gita alla *Cappella di S. Cristina* (m. 1340), anzi la magnifica passeggiata di circa due ore sopra Ceres. Dalla Cappella lo spettacolo sopra la Valle di Ala e la Valle Grande è bellissimo: non mancate!

SEZIONE VALLE DI SUSÀ

PROGRAMMA DELLE GITE per il 1931

GENNAIO	25 - BARDONECCHIA	} sciistiche
FEBBRAIO	7-8 - CERVETTO	
»	21-22 - SAUZE D'OU LX	
MARZO	7-8 - CLAVIÈRES	}
»	22 - FRAIS	
APRILE	6 - PASQUETTA A CHIOMONTE	}
»	19 - NOVALESA	
MAGGIO	{ CAPPELLA PRAROTTO MADONNA DELLA SALETTE	}
GIUGNO	{ ASSIETTA ORSIERA RIFUGIO COLETTA	
LUGLIO	{ MALCIAUSSIA E LAGO NERO CIMA VALLONETTO	
AGOSTO	{ COLLE VILLANO MONVISO	}
SETTEMBRE	{ ROCCA CAVOUR COLLE CLAPIER	
OTTOBRE	- RIFUGIO BALMETTA	}
NOVEMBRE	8 - CARDATA AD EXILLES	
DICEMBRE	6 - VISCHIOLATA A SALBERTRAND	

GITE DELLA SEZIONE per i mesi di febbraio e marzo

7-8 febbraio

Gita sciistica al Cervetto

(Sabato 7 febbraio) *Ritrovo* ore 18 sulla strada di Mattie, arrivo al Cervetto ore 20; pernottamento. (Il trasporto degli sci verrà effettuato a mezzo mulo).

(Domenica 8 febbraio) Esercitazioni sciistiche sui campi locali; ore 12.30, pranzo facoltativo all'albergo del Cervetto. Ore 16 *partenza* per il ritorno; ore 18 arrivo a Bussoleno.

Direttori di gita: Crescio Mario, sig.^{na} Guignet Luisa.

21-22 febbraio

Sauze d'Oulx

(Sabato 21 febbraio) *Ritrovo* alla Stazione di Bussoleno ore 19.15; *partenza* per Oulx ore 19.35; arrivo a Oulx ore 20.24, indi a Sauze d'Oulx con arrivo alle 21.30, pernottamento.

(Domenica 22 febbraio) Esercitazioni sciistiche sui campi locali; ore 12.30 pranzo al sacco; *partenza* ore 17. *partenza* da Oulx ore 18.48; arrivo a Bussoleno ore 19.32

Direttori di gita: Favro Luca, sig.^{na} Mafiotto Natalina

7-8 marzo

Gita a Clavières

(in occasione della gara di salto, trofeo Gancia)

(Sabato 7 marzo) Ritrovo ore 19.15 alla Stazione di Bussoleno; partenza per Oulx ore 19.35; arrivo ore 20.24, indi in autocorriera a Cesana, pernottamento.

(Domenica 8 marzo) Sveglia ore 7.30; partenza ore 8.30 a piedi per Clavières, arrivo ore 10; esercizi sciistici; ore 12 pranzo al sacco. Partenza da Clavières ore 16.30 circa; arrivo a Bussoleno ore 19.32.

Direttori di gita: Richetto Felice, sig.^{na} Cattaneo Clara.

22 marzo

Frais (m. 1491)

(condizionatamente alla possibilità della neve)

Ritrovo ore 7.50 alla Stazione di Bussoleno; partenza per Chiomonte ore 8.09; arrivo ore 8.32; indi a piedi al Frais, arrivo ore 10.15; ore 12 pranzo al sacco. Partenza ore 17, a Chiomonte ore 18.

Partenza da Chiomonte ore 19.13, arrivo a Bussoleno ore 19.32.

Direttori di gita: Davi Piero, sig.^{na} Robino Giannina.

GITE EFFETTUATE

Gita di chiusura

CHIERI - 23 novembre 1930

Chieri: gita di chiusura! Una piccola, un breve gita, che racchiude nella sua brevità, nel breve volgere di poche ore, tutto un anno di vita, di gite, di escursioni.

Par quasi un controsenso, eppure come è da tutti sentito il richiamo potente di questa gita, la più piccola sì, ma forse la più intima di tutte. Ed i soci, dal... venticinquenne, a quello che è entrato ieri, vi accorrono, per compiere la breve passeggiata, per rivedere amici cari, per conoscerne dei nuovi, per ascoltare dalla viva voce del nostro amato Presidente la sintesi dell'anno sociale passato, e l'augurio per l'anno nuovo. È una gita questa alla quale si va per trovarsi assieme, uniti, ed allegri. Infatti dopo il pranzo, la lotteria e la distribuzione delle medaglie ai Soci che appartengono da 25 anni alla Società, trattengono i partecipanti con una allegria simpatica rumorosa e a volte prorompente.

Arriva l'ora del ritorno che sovente ci si è dimenticati di guardare anche un poco le bellezze artistiche del luogo. E Chieri ne ha moltissime, che con la storia la rendono una delle più notevoli città del nostro Piemonte.

Essa è identificata con la « Carea Potentia », già ricordata da Plinio, che al principio dell'XI secolo venne fortificata dal vescovo Landolfo. Nel 1154, essendo libero Comune alleato di Asti contro Guglielmo di Monferrato vicario dell'imperio, venne assediata e distrutta dal Barbarossa. Risorse e l'Imperatore la diede al Vescovo di Torino a cui si ribellò; le case dei suoi nobili si trasformarono in fortezze con torri, e la città fu detta « delle Cento torri ». Dopo un lungo periodo di agitazioni interne per la prepotenza dei nobili indigeni detti « de albergo » contro quelli immigrati, detti « de non albergo », la città si diede nel 1339 a Roberto d'Angiò, passando dopo le sconfitte di Gamanerio degli Angioini, a Iacopo d'Acaja nel 1347, finchè nel 1418, estinto il ramo d'Acaja, appartenne a Casa Savoia.

Nel XV secolo prosperò nuovamente per commerci ed industrie importanti fra le quali, quella del fustagno, e dal 1427 al 1434 vi venne traslocata l'Università degli studi. Nel 1536 fu occupata dai Francesi fino alla pace di Castel Cambrésis (1559), dopo la qual data ritornò a Emanuele Filiberto che ristabilì l'ordine, ed al quale fu decretato un arco trionfale.

Fra i monumenti insigni della città, il più importante è senza dubbio il Duomo, eretto da Landolfo vescovo di Torino, sul principio dell'XI secolo ricostruito in forme lombardo-ogivali nel 1405, per munificenza del nobile

Lorenzo Tabuzio, consacrato nel 1436, deturpato nel 1600, e restituito alle forme originali da Edmondo Arborio-Mella nel 1875-80.

Le sue parti più belle sono: la facciata, che ha nell'alto tre pinnacoli e tre portali, dei quali il mediano è ornatissimo ed ha una bella statua della Madonna col bambino nella lunetta. Nell'interno, che è a croce latina ed è uno dei più vasti del Piemonte. Sono da notare una meravigliosa icona marmorea, con bassorilievi raffiguranti la Crocifissione, l'Ultima Cena, la Lavanda dei Piedi, statuette di Angeli e di Santi, attribuita a Matteo Sanmicheli, ed un bellissimo coro di legno intagliato, con decorazioni floreali di carattere gotico. Interessantissimo è pure il Battistero del XIII secolo a pianta ottagonale con forme lombarde nella parte inferiore e di stile ogivale nella superiore, con sei abside delle quali quelle verso est e verso ovest più profonde delle altre.

Troppo lungo sarebbe numerare tutte le altre caratteristiche artistiche della città; basti ricordare la interessante chiesa di S. Giorgio che ha conservato di antico la parte absidale lombardo-ogivale.

Siccome la chiesa sorge nel punto più alto della città, dal piazzale si ha una vista bellissima sulle colline torinesi, dominate in lontananza dal Monviso.

PAOLO PELLERI

Gita del vischio a Exilles

14 dicembre 1930

Non si era in molti ed è spiaciuta anche la mancata coincidenza della gita con la Sezione di Susa, ma riusci ugualmente molto simpatica. Durante il viaggio e a tavola regnò la più schietta allegria, ravvivata dalla verve dell'ottimo Bozzalla, a cui non mancò qualche punzecchiatura di alcune ardite signorine per le rimpianti serate di ballo troppo presto troncate. Peccato però che subito dopo il pranzo se n'è partito in macchina lasciando noi a piedi. Sulla tavola rimasero diverse bottiglie malinconicamente piene del frizzante chiomonte; si vede che mancavano i buoni e forti bevitori etini. Però quasi quasi, se invece di tanto vino ci avessero dato un po' più da mangiare... Per fortuna che qualcuno aveva pensato di rinforzarsi già a Bussoleno, col rischio di perdere il treno.

Venne poi la distribuzione del vischio, ma così meschinello quest'anno, forse per causa della stagione inoltrata. Scarso e senza bacche; qualche coraggiosa signorina non ebbe tuttavia timore di caricarsene degli alberi completi per portarli a casa. Se non altro le avranno

poi servito per accendere il fuoco: ma se c'era ancora il dazio, avrebbe certo pagato il diritto d'entrata sulla legna da ardere.

Del resto si senti dire che il « ghi » non è più un porta fortuna di moda. Usano adesso pannocchie di granturco, spighe di grano, ecc. Qualcuno aggiunse che migliori ancora sono i biglietti da mille, brillanti, case, rendite, ecc., e su questo tutti furono d'accordo. Giriamo l'informazione al nostro Turati, direttore di gita, perchè provveda per l'anno prossimo, e magari ne anticipi la data. I gitanti saranno certo numerosi.

Dopo una passeggiata alla ricerca del vischio sui pini, si decise il ritorno prima di notte, a scanso di brutti incontri con le automobili, con tappa al solito ristorante di Chiomonte. Meno male che nessuno aveva appetito direbbe Turati, altrimenti dopo aver divorato tutte le provviste dei più previdenti non si sarebbero salvate neanche le cinghie dei sacchi da montagna. Ma urgeva anche finir presto perchè le signorine erano impazienti di visitare il Dopolavoro con la speranza di fare gli immancabili quattro salti. Stavolta però andò male, poichè appena giunti era ora di chiudere. Un emozionante percorso di una ripida strada nel buio (par di essere sui ghiacciai del... Monte Rosa, o del Rocciamelone, signorina Siccardi?) ci avvia alla stazione e all'interminabile treno degli sciatori.

F. PERINETTI

Gita al Bric della Maddalena

PARCO DELLA RIMEMBRANZA - 4 gennaio 1931

Nonostante la giornata nebbiosa ed umida parecchi dei sottoscritti per l'omaggio floreale ai Caduti si trovarono all'appuntamento, e quel che è non meno importante, si trovarono lassù, sul Bric della Maddalena.

Qualche signorina fece qui osservare ai direttori di gita, il mancato mantenimento delle promesse di un bel sole. Ma evidentemente si trattò di un disguido postale, e la richiesta di una bella giornata alle... autorità competenti arrivò con un giorno preciso di ritardo a destinazione; perchè il giorno dopo ci fu un magnifico sole.

Riuniti sul piazzale, deponemmo i fiori ai piedi del Monumento e, nella silenziosa pace della natura, le nostre anime vibrarono di commozione, al pensiero pietoso e riconoscente per tutti coloro che perdettero la vita, per l'ideale sublime di Patria.

Dopo un breve asciolvere in un ristorante vicino, la comitiva lieta dell'omaggio umile e sincero offerto ai nostri caduti, e lieta perchè ogni nostra comitiva lo è per definizione, lasciò la nebbia umida e fredda del Bric della Maddalena, giusto in tempo per ritrovare la nebbia fredda ed umida di Torino.

I DIRETTORI

COMUNICATI DELLA DIREZIONE

Seduta Consigliare del 16 gennaio 1931

Presidente: Conte Toesca. — *Segretario:* Pelleri.

Presenti: Viriglio, Bozzalla, Alice, Paglieri, Avanzi, Rolando, Campi, Campagna, Mussa, Materazzo, Orso, Turati.

Il Presidente apre la seduta, dichiarando il suo desiderio che la rivista esca per tempo; vuole quindi siano divisi i compiti particolari di ognuno degli incaricati e desidera che ognuno di questi dimostri la migliore attività per la parte che gli compete.

Il Presidente raccomanda a tutti di effettuare una intensa propaganda per il convegno interregionale di Limone P., facendo presente che in detto Convegno avranno luogo le prove per il conseguimento dei brevetti di sciatore dopolavorista.

Il Presidente comunica, che in seguito ad accordi presi col grand'uff. De Albertis l'Unione fruisce di un ribasso del 10% sul canone d'affisso, a partire dal 1° gennaio 1931.

Il Presidente si dichiara soddisfatto del ballo che si effettuerà il 24 gennaio 1931 al Lido Cinzano e raccomanda la più fine signorilità.

Si accettano a soci effettivi i seguenti signori: Scagno Lina, Della Torre Cesare, Guglielmini Maria, Pezzana Giulio, Serra Vincenzo, Pezzana Luigi, Roberto Giovanna, Guala Rina.

Si accettano a soci aggregati i seguenti signori: Spozio Nilla, Della Torre Ernesta, Bergese Margherita, Guglielmini Vincenza, Guglielmini Maria Teresa, Guglielmini Giuseppe, Teti Ester, Orso Emilia.

Consoci!!!



La Direzione vi rivolge il più vivo e cordiale invito di affrettarvi a pagare la quota sociale, elemento vitale della nostra Unione.

Il miglior modo di dimostrare l'attaccamento alla Società, la fiducia nelle meravigliose sorti di essa, è di procurarci nuovi soci.

Soci, frequentate la nostra sede e partecipate alle nostre gite sociali!

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

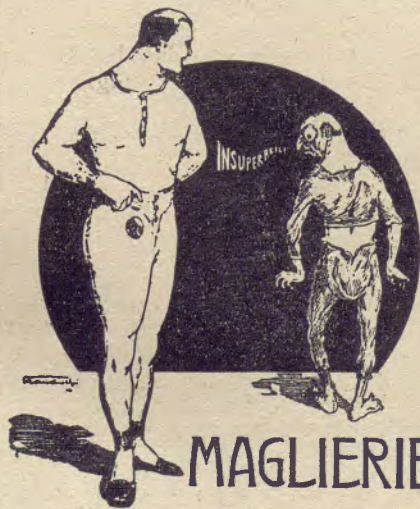
INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

LE ORME

LIBRERIA
ECLETTICA

di LINA TEDALDI

CONSULENZA BIBLIOGRAFICA - OGGETTI ARTISTICI (ARTE REGIONALE)

VIA PRINCIPE TOMASO, 1 - Telefono 61-185

(il primo negozio a sinistra entrando dal Corso Vittorio Emanuele)

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

ARMI E MUNIZIONI

ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - TORINO - Piazza Paleocapa, 2

Telefono 46-094

Laboratorio per riparazioni



CARAMELLE CIOCCOLATO
BARATTI & MILANO
TORINO